

domenica 24 giugno 2001

la politica

l'Unità

7

Intervista con il candidato del centrosinistra, personaggio-simbolo della rinascita dell'isola

Orlando: è un referendum, posso vincerlo

«La Sicilia moderna non ha bisogno di viceré, ma di uomini liberi»

Vincenzo Vasile

ROMA Leoluca Orlando è in viaggio per la Sicilia, anche le ultime ore di vigilia sono spese in riunioni, incontri, contatti politici. L'impresa sembra impossibile: ribaltare alle regionali il voto politico, che il 13 maggio è andato tutto al centrodestra nei sessantuno collegi siciliani. E il copione dell'ultima ora prevede che si usi l'ultimo argomento, in grado di spostare gli indecisi.

Qual è il suo argomento dell'ultima ora?

Direi che si debba tornare a ricordare, innanzitutto, che il 24 giugno in Sicilia si sceglie per la prima volta direttamente un presidente della Regione. Con la nuova legge elettorale, si danno due voti: un voto per il presidente, uno per l'assemblea regionale. La legge prevede il voto disgiunto. È un modo per avvicinare la Sicilia al resto d'Italia. Già il rinnovamento passò per simili passaggi a Palermo per la mia elezione nel 1997 e prima ancora nel 1993, ed è accaduto a Torino, a Napoli, a Roma, nelle elezioni dei sindaci.

Il voto disgiunto... qualcuno ha storto la bocca e ha sostenuto che c'è una certa confusione. Persino il suo avversario, Cuffaro, ha polemizzato: questa - ha detto - è la negazione della politica

Queste reazioni mostrano proprio la differenza tra due modi diversi di intendere la politica e di intendere che cosa voglia dire questa elezione. C'è chi vuole lanciare il messaggio: votate «il presidente dei partiti», ma la nostra riforma del sistema elettorale vuole proprio il contrario: per la prima volta i siciliani ogni voto il loro presidente. Così come a Roma si è votato per Veltroni, a Napoli per il Russo Jervolino, a Torino per Chiamparino. Giro per la Sicilia e mi accorgo che quest'appuntamento è sentito come una specie di referendum. Sento la gente che mi dice: il 24 giugno sarai presidente della Regione, però - si raccomandano - tu, Orlando, liberaci dalla Regione, da questa Regione.

Una Regione simbolo di irrimediabilità. Sciascia avrebbe detto: irrimediabile... Quindi, riformare la Regione più antica e chiacchierata d'Italia è un punto importante del programma di Orlando. Però, qualcosa di vero rimane nell'obiezione, diciamo, di sinistra: i due candidati principali - lei e Cuffaro - e se vogliamo, anche il terzo - D'Antoni - sono simili, hanno la stessa matrice, tutti ex dc, dicono le stesse cose...

Le stesse cose? Ho sfidato gli altri candidati sul terreno dei contenuti: io ho un programma, sono l'unico ad averlo presentato. È stampato, diviso in schede accuratissime per argomento, per obiettivo. È stato scritto assieme a migliaia e migliaia di persone, è stato diffuso in migliaia e migliaia di copie, chiunque può accedervi via Internet. Per quel che riguarda, poi, la nostra matrice, invito un po' a cercare in giro un uomo politico che non sia stato dc, o socialista. Non so, dovrebbero cercarlo fuori d'Italia, all'estero...

La storia, il futuro... Gli addetti siciliani ai lavori hanno fatto un balzo sulle sedie quando - nell'aprire la campagna elettorale - lei, Orlando, si è richiamato a una personalità come Silvio Milazzo, che una certa cultura politica abbastanza rozza ha scambiato per un simbolo negativo. Che significa quel richiamo?

Era il 15 maggio, e ho voluto aprire la campagna elettorale proprio a Caltagirone. È la città di due grandi eretici della politica: don Luigi Sturzo e Silvio Milazzo, per l'appunto. Sturzo: colui che indica il valore delle autonomie comunali e commette un'eresia rispetto al centralismo autoritario dei suoi tempi. E Milazzo: l'eretico dell'autonomismo regionale, protagonista di un'operazione che conteneva in origine l'idea del riscatto. Un'altra eresia. Furono eretici che diventarono profeti. Pagarono insieme i loro errori e il loro essere profeti.

C'è, dunque, un richiamo a una corda culturale poco in voga: quello alla compungente migliore del «sicilianismo». Nei discorsi del candidato Orlando sento spesso espressioni come: «orgoglio di essere siciliani»...

Non a caso ho richiamato altri due nomi, quelli del primo presidente



Leoluca Orlando candidato alla Presidenza della Regione Sicilia. In basso Palazzo dei Normanni sede della Regione

Seggi aperti dalle 7 alle 22 Eletto presidente chi prende più voti

PALERMO Sono 4 milioni gli elettori chiamati alle urne, oggi, per eleggere il Presidente della Regione Sicilia e i membri del Parlamento regionale. I siciliani sceglieranno tra Leoluca Orlando, ex sindaco di Palermo, candidato per il centro sinistra, Totò Cuffaro del Cdu, già Assessore regionale all'Agricoltura, sceso in campo per la casa delle Libertà e Sergio D'antoni, leader di Democrazia Europea. Una sfida tra due candidati forti sul piano personale, Orlando e D'Antoni, e uno, Cuffaro, forte del risultato ottenuto dalla sua coalizione alle ultime politiche: il 13 maggio la Casa delle Libertà ha fatto man bassa di voti in Sicilia: sia al Senato che alla Camera sono stati eletti tutti i candidati, in tutti i collegi per un totale di 61 parlamentari;

6 gli eletti nel recupero proporzionale alla Camera, tra cui Gianfranco Micciché, ministro junior all'Economia, e Stefania Prestigiacomo, ministro per le Pari opportunità. Dei tre candidati vincerà quello che raccoglierà più voti. Non c'è il ballottaggio: al candidato eletto viene infatti riconosciuto un premio di maggioranza non inferiore a nove deputati. Dei 90 membri dell'Assemblea regionale, 72 sono eletti sulla base di liste provinciali, 18 sulla base di listini regionali di coalizione. I candidati alla carica di deputato regionale sono 1.160. Lo spoglio delle schede inizierà lunedì mattina alle 8.1 risultati saranno disponibili, quasi in tempo reale, sul sito della Regione all'indirizzo: www.regione.sicilia.it/entlocali/elettorale.

Il complicato sistema elettorale consente di votare un candidato presidente e una coalizione diversa da quella che lo sostiene. Il meccanismo della moltiplicazione dei seggi

Il voto disgiunto fa tremare Cuffaro, l'antagonista

Marzio Tristano

PALERMO Allo striscione di un aereo che volteggia basso sulla città portando in giro un faccione tondo ed occhialuto sono appese le ultime frecce propagandistiche della campagna elettorale di Totò Cuffaro, tradito, però da un elicottero che doveva portarlo da Messina al palco di piazza Unità d'Italia, a Palermo, per il comizio di chiusura. Il buio gli ha impedito di decollare, hanno parlato, per lui, gli altri esponenti della Casa delle Libertà.

E mentre Leoluca Orlando impegna persino il satellite, rivolgendosi a tutti i siciliani collegati con Hot Bird, D'Antoni continua a professare ottimismo nonostante i suoi assessori si siano

squagliati in direzioni opposte: uno con Cuffaro, l'altro con il centro sinistra: "ogni elettore - e' certo - e' un mondo a parte".

E nel silenzio elettorale, rotto solo da un dibattito tra i candidati, autorizzato, di Radio radicale, e disertato da Cuffaro, è risuonata ieri l'eco di un "farabutto" esclamato ad alta voce da Gianfranco Micciché all'indirizzo di Orlando, colpevole di avere puntato le proprie calamite elettorali sul centro destra spargendo ai quattro venti il suo appello insistente sul voto disgiunto: "votate per chi volete, basta che votate per me".

Ma adesso il tempo dei proclami è scaduto e la parola passa agli elettori, chiamati alle urne, stamane dalle 7 alle 22 in quattro milioni e mezzo per deci-

dere a chi consegnare lo scettro di imperatore siciliano per altri cinque anni. Un compito non facile, e non solo per la scelta. I siciliani, infatti, dovranno eleggere direttamente il presidente della Regione in applicazione, per la prima volta, del nuovo Statuto speciale entrato in vigore poco prima della chiusura della legislatura.

Un sondaggio di una settimana fa rivelava che poco meno della metà degli elettori non aveva capito come votare. E in effetti il *Tatarellum* non appare di immediata, facilissima, lettura. Oltre al presidente saranno eletti 90 deputati: 72 con le liste presentate nei nove collegi provinciali e gli altri 18 attraverso il "listino" di coalizione su base regionale.

Dal "listino" vengono presi i deputa-

ti assegnati al presidente eletto come premio di maggioranza secondo un complesso meccanismo di calcolo che mira a garantire la stabilità di governo. Può infatti accadere che il presidente eletto non disponga, malgrado il "premio", di un numero sufficiente di deputati. In tal caso la sua coalizione sarebbe irrobustita da altri deputati ripescati tra i primi non eletti nelle liste provinciali.

Il premio di maggioranza così potrebbe far lievitare in teoria dagli attuali 90 fino a 105 il numero dei deputati dell'Assemblea regionale siciliana.

Al candidato presidente sconfitto viene assicurata comunque l'elezione come capo del "listino". Ma al terzo classificato non tocca neanche questa consolazione. E' previsto infine per le

liste uno sbarramento regionale del tre per cento e una presenza in almeno cinque province su nove.

La scheda e' una sola. L'elettore dovrà segnare il simbolo del candidato presidente e votare il partito prescelto scrivendo il nome del candidato deputato al quale intende assegnare la preferenza. Si può votare un candidato presidente e il candidato deputato di un'altra coalizione. È il cosiddetto "voto disgiunto" su cui punta Orlando e che fa tremare Cuffaro. Per l'elezione del Presidente della Regione non è previsto ballottaggio: vince chi ottiene più voti.

Ma come in queste elezioni si era vista una pattuglia così affollata di candidati. Sono 1.160, distribuiti su molte liste provinciali delle quali Palermo ha il maggior numero: 20.

“ Si può aprire una nuova stagione di speranze, ne sono convinto

della Regione, Giuseppe Alessi, che dall'alto dei suoi anni oggi mi augura: sono stato il primo presidente della regione del secondo millennio e tu sarai il primo del terzo millennio. E Piersanti Mattarella: nella mia squadra c'è suo figlio, Bernardo, e io ho voluto chiudere la campagna elettorale al porto di Castellammare del Golfo, un comizio collegato via satellite con tutte le piazze della Sicilia, anche per far capire che non penso a una Regione palermodentrica, oltre che per richiamarmi all'idea della Regione con le carte in regola, che Piersanti pagò con la vita, ucciso dalla mafia.

Eppure, la Regione siciliana rischia di portarsi appresso il cliché del pessimismo gattopardesco. Riscoprire l'autonomismo non le sembra un'impresa impossibile?

L'ho detto. È un'impresa difficile, ma bisogna intraprenderla. La Regione era nata sull'onda di grandi speranze, il 15 maggio del 1946. E nacque da un movimento di opinione e di popolo cui parteciparono componenti democratiche e reazionarie, gruppi di autonomismo democratico, ma anche tendenze separatiste, secessioniste. Una Regione che fu promulgata con decreto luogotenenziale, che ebbe uno Statuto scritto da forze di diversa estrazione, i cattolici, i marxisti. E poi vennero cinquanta e più anni di pagine contraddittorie, anche di tradimenti dell'originario spirito. Adesso ci trovia-

mo con la gente che ci dice: liberateci da questo strumento di oppressione, che era nato come strumento di libertà.

Il 24 giugno - voglio dire - si può aprire una nuova stagione di speranze. Ho scelto un simbolo dove ci sono il sole, il mare e il cielo, e vado ripetendo che il sole, il mare e il cielo non sono né di destra né di sinistra. Questo non significa rinnegare nulla, ma voglio sottolineare la qualità, il valore, l'oggetto del voto. Poi, ciascuno ha la sua storia. E credo che la mia sia abbastanza ben conosciuta...

Il suo principale avversario - sul finire di una campagna elettorale molto sotto tono - s'è messo a imitare Berlusconi. Ha fatto stampare sui giornali un «contratto» con i siciliani, ha cominciato a evitare le occasioni di confronto pubblico con lei. È un'operazione che renderà, quella che punta a sfruttare l'automatismo dell'onda lunga del successo del centrodestra alle politiche del 13 maggio?

I contratti si firmano sia perché il contratto è concepito in una certa maniera, sia per come è fatto il contraente. E Cuffaro non è Berlusconi (qualunque cosa noi possiamo pensare del premier in carica).

Almeno spero - anche per lui - che Cuffaro non si sia messo in testa di essere Berlusconi. Se sono ottimista? Io penso che questa elezione, lo ripeto, sia come un referendum, e i referendum sono imprevedibili: un referendum su una Regione che non può, non deve avere come presidente né un viceré, né un «pupo» pilotato e diretto dai «pupari».

E la mia storia personale garantisce che io non sarei - pur con tutti gli errori che posso aver fatto - né un presidente-pupo, né un presidente-viceré... Il punto è questo qua: se passa questa idea, l'idea del referendum per una Sicilia moderna, rinnovata, per una nuova stagione di speranza...

www.buy@alfaromeo.com

Le vacanze? Godetevele fino in fondo.

Summer
Check-Up
Alfa Romeo
2001

Check-Up Alfa Romeo.
35.000 lire, 20 controlli, 6 mesi di Targa Assistance.

Il piacere di guidare un'auto in piena efficienza. Fino al 30 settembre 2001, con Check-Up Alfa Romeo, potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Alfa Romeo al prezzo straordinario di 35.000 lire (18,07 euro). L'auto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli

Interventi: il Check-Up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il Check-Up, potrete contare su sei mesi di assistenza stradale Targa Assistance valida in tutta Europa. E se in occasione del Check-Up deciderete di effettuare la sostituzione dell'olio motore e del filtro olio, riceverete una confezione speciale da rabbocco Selenia, per mantenere inalterate nel tempo le performance del motore*.

Prenotate on line il Check-Up.

* Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio, il costo del Check-Up verrà comunque addebitato.

Alfa Romeo
Civica Sportiva